

**IL COLLOQUIO DELLE VOLPI.
LEALTÀ AL PAPA, ALLA CHIESA, A SÉ STESSI?**

Por Silvano Giordano
(Pontificia Università Gregoriana – Roma/IULCE)

RITI DI PASSAGGIO E ASPETTATIVE

La monarchia pontificia in epoca moderna si caratterizzava, rispetto ad istituzioni analoghe, per il fatto di essere elettiva, introducendo un indirizzo oligarchico e collegiale che modificava la prevedibilità della successione dinastica tipica delle normali monarchie. Di conseguenza il momento della successione si configurava come particolarmente delicato e incerto, proprio a causa della non prevedibilità dell'esito del processo, che poteva destabilizzare equilibri consolidati e aggiungeva un punto interrogativo a tutti i possibili pronostici.

Per questo motivo i riti di passaggio da un pontificato all'altro, intesi in senso lato, erano particolarmente articolati e si prolungavano nel tempo attraverso diversi stadi: eventuali periodi di debolezza o di malattia del papa regnante, che mettevano in fibrillazione la corte romana e interessavano le corti europee, anche nel caso in cui l'interessato si ristabilisse; il decorso più o meno rapido dell'ultima malattia, le prolungate cerimonie della sepoltura e l'apertura e lo svolgimento del conclave, fino all'elezione e all'incoronazione del nuovo papa.

Non è necessario entrare qui nella problematica dei conclavi riuniti in epoca moderna, che mutarono in parte la loro fisionomia dopo la legislazione promulgata da Gregorio XV¹, dopo che il tema è stato ampiamente trattato da Maria Antonietta Visceglia²; vorrei invece soffermarmi sul caso particolare costituito dal *Colloquio delle volpi*, un testo che si colloca nell'abbondante letteratura fiorita attorno ai conclavi specialmente nel XVII secolo e che godette di ampio successo, come attestano i numerosi esemplari conservati nelle biblioteche europee e in particolare in quelle presenti a Roma, dove l'interesse per la tematica era più vasto ed immediato.

Paolo Prodi una trentina d'anni fa ha definito "sterminata ma evanescente" questa particolare letteratura, forse perché al momento in cui redasse il suo saggio nessuno aveva ancora cercato di classificare la grande mole di scritti, in gran parte anonimi, prodotti prima, durante e dopo i conclavi della seconda metà del Cinquecento e dell'intero secolo successivo, fino a scomparire quasi del tutto nel XVIII secolo. Prodi riconduce tale produzione

¹ G. Wassilowsky: *Die Konklavereform Gregors XV. (1621/22). Wertekonflikte, symbolische Inszenierung und Verfahrenswandel im posttridentinischen Papsttum*, Stuttgart 2010.

² M. A. Visceglia: *Morte e elezione del papa: norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma 2013. L'opera costituisce la seconda parte di un ampio progetto a quattro mani, il cui primo volume ha visto la luce in coincidenza con il conclave che ha eletto papa Francesco: A. Paravicini Bagliani: *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. Il Medioevo*, Roma 2013.

letteraria all'interesse e ai pettegolezzi di tutta l'Europa politica nei confronti di un'istituzione in via di mutamento: il collegio cardinalizio era ormai privo di quelle attribuzioni che lo avevano reso potente nei secoli del basso Medioevo, essendogli rimasta come unica prerogativa sostanziale la capacità di eleggere il pontefice; inoltre l'importanza del papato nel contesto della politica internazionale si trovava in via di progressivo declino³.

Tuttavia il processo dell'elezione non mancava di suscitare interesse presso le corti europee, in particolare quelle rette da sovrani cattolici, come testimoniano le numerose liste di cardinali, corredate da annotazioni relative alle affinità e agli schieramenti, che gli ambasciatori inviavano ai rispettivi sovrani in prossimità di un concistoro o quando i problemi di salute del papa sembravano prospettare una possibile successione. Tale fenomeno porterebbe a concludere che, contrariamente a quanto comunemente la storiografia viene ripetendo, nei centri in cui si decideva la politica internazionale la persona che occupava il trono di Pietro e i suoi più stretti collaboratori erano più interessanti di quanto spesso si afferma. Un interesse ancor maggiore si manifestava per evidenti ragioni all'interno della corte di Roma, i cui esponenti erano direttamente coinvolti tanto nel processo elettivo quanto nelle sue immediate conseguenze.

La letteratura sopra accennata, particolarmente per il XVII secolo, si presenta sotto un'ampia gamma di modulazioni: pronostici, diari, scrutini, lettere e istruzioni, difese e discorsi, sono alcune delle categorie nelle quali si possono inquadrare i variegati scritti, differenti per lunghezza e orientamento, finalizzati a informare e a disinformare, a influire sul conclave da celebrare o nel momento del suo svolgersi, oppure a condizionare il gruppo dirigente uscito da un conclave sul quale il partito perdente non era riuscito ad esercitare la desiderata influenza.

Il *Colloquio delle volpi* è da inquadrare nell'ambito degli scritti satirici o, con un'espressione squisitamente romana, delle *pasquinate*. Questa letteratura presenta un orientamento di volta in volta cinico, irridente, amaro, moralistico, tipico prodotto delle corti e dei centri di potere, che nell'Urbe ha trovato la sua personificazione in Pasquino, statua mutila di guerriero, di fattura ellenistica, rinvenuta a Roma nel 1501 e ancor oggi a guardia dell'omonima piazza, situata nel VI rione di Parione, adiacente alla piazza Navona⁴. Se la letteratura satirica che da Pasquino prende nome è ampiamente conosciuta e continua ad essere studiata, anche nelle sue proiezioni oltre le frontiere romane⁵, non sembra che quella relativa ai conclavi abbia finora ricevuto particolare attenzione.

³ P. Prodi: *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006, pp. 187-188.

⁴ M. Dell'Arco: *Pasquino statua parlante* (Pyramidion, 1), Roma 1967.

⁵ M. Dell'Arco: *Pasquino e le pasquinate*, Milano 1957; V. Marucci, A. Marzo e A. Romano (dirs.): *Pasquinate romane del Cinquecento*, 2 v., Roma 1983; V. Marucci: *Pasquinate del Cinque e Seicento* (Omikron, 32), Roma 1988; F. Silenzi: *Pasquino: quattro secoli di satira romana*, Firenze 1968; circa le proiezioni europee di Pasquino: C. Damianaki, P. Procaccioli, A. Romano (eds.): *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna: atti del colloquio internazionale*, Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005, Manziana, Roma 2006.

Il *pamphlet* in oggetto è composto da quattro dialoghi. Una ricerca non esaustiva nella Biblioteca Apostolica Vaticana ha permesso di rintracciare diversi testimoni⁶, uno solo dei quali, il *Vaticano latino* 10839, riporta i quattro discorsi.

Barberiniani latini

4656, ff. 1r-23r	discorsi I-III
4676, ff. 75r-89r	discorso IV
4678, ff. 156r-197v	discorsi I-III
4679, ff. 220r-240r	discorsi I-III
5316, ff. 202r-241r	discorsi I-III
5676, ff. 1r-41r	discorsi I, II, IV

Vaticani latini

8767, ff. 190r-204v	discorsi I-III
9729, ff. 197r-208r	discorsi I e III
10839, ff. 87r-139v	discorsi I-IV

In genere gli studiosi che si sono occupati del tema accennano solamente ai primi tre dialoghi⁷, fondandosi sulle segnalazioni di Marie-Louise Rodén. La studiosa, nel contesto dei suoi lavori riguardanti il cardinale Decio Azzolini⁸, ha portato alla ribalta il *Dialogo delle Volpi* secondo la versione offerta dal manoscritto *Barberiniano latino* 5316, che contiene i primi tre dialoghi, e dal *Vaticano latino* 9729, che riporta il primo e il terzo. I quattro discorsi portano le date rispettivamente del 4, 8, 12 e 16 dicembre 1669, che corrispondono agli ultimi giorni di vita di Clemente IX e al periodo immediatamente precedente l'apertura del conclave.

IL CONCLAVE DEL 1669-1670

Giulio Rospigliosi⁹, eletto il 20 giugno 1667, dopo un breve pontificato durato poco più di due anni, si spense il 9 dicembre 1669, a quaranta giorni dal primo colpo apoplettico che aveva annunciato la sua prossima fine. Di tendenza filofrancese, la sua ascesa al soglio pontificio era apparsa come un

⁶ Ringrazio Stefano Brancatelli, che si sta occupando di questi argomenti, per le preziose indicazioni archivistiche.

⁷ Ad esempio: L. Osbat y R. Meloncelli: "Clemente IX", in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 359: "In B.A.V., Barb. lat. 5316, cc. 202 ss. è riportata l'anonima scrittura satirica *Il colloquio delle volpi*. Discorso fatto tra li Sign. Cardinali Ottoboni ed Azzolini la sera delli Quattro [8 e 12] Dicembre 1669"; M. A. Visceglia: *Morte e elezione del papa... op. cit.*, pag. 259-260.

⁸ M.-L. Rodén: *Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and the Squadrone Volante. Political and administrative developments at the Roman Curia 1644-1692*, Princeton University 1992, pp. 136-138; Id.: *Church politics in seventeenth-century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden, and the Squadrone Volante* (Acta Universitatis Stockholmiensis. Stockholm studies in economic history, 60), Stockholm 2000, pp. 217-219.

⁹ L. Osbat y R. Meloncelli: "Clemente IX", *op. cit.*, pp. 348-360.

riflesso dei mutamenti in corso nel panorama politico europeo succeduto alla pace dei Pirenei. Il giovane re di Francia, Luigi XIV, si adoperava infatti per estendere la sua influenza sulla penisola italiana e sulla corte di Roma anche con mezzi poco diplomatici, come si vide nel 1662 in occasione dell'incidente tra la guardia corsa pontificia e gli uomini dell'ambasciata francese, cui seguì l'occupazione di Avignone e del Contado Venassino; tuttavia la sua azione politico-diplomatica riuscì solo in parte a scalfire l'influsso spagnolo, saldamente presente a Roma e in Italia. Il conclave del 1667 rappresentò quindi una vittoria per la Francia, ottenuta grazie alla convergenza di interessi tra Luigi XIV e i cardinali dello squadrone volante, collegati da un'alleanza propiziata dalla regina Cristina di Svezia, giunta a Roma alla fine del 1655 ed entrata presto in sintonia con Decio Azzolini, membro eminente del celebre gruppo di cardinali¹⁰.

Poiché il mito dello squadrone volante come partito riformatore è stato ampiamente ridimensionato dalla storiografia, è lecito considerare i suoi membri come uno dei soggetti in causa, pronto a giocare le proprie carte per ottenere visibilità all'interno della curia romana nel momento in cui le strutture di vertice, in particolare l'istituto del cardinale nipote, erano in via di trasformazione. Grazie all'impegno dimostrato in conclave, Decio Azzolini e Pietro Ottoboni, i due esponenti più in vista dello squadrone, ottennero dal nuovo papa rispettivamente la Segreteria di Stato e la Dataria, due uffici che consentirono loro un ampio margine di manovra all'interno della curia¹¹; tuttavia il trionfo fu di breve durata, perché il papa venne a morte dopo soli due anni.

Il conclave per l'elezione del successore si riunì nel palazzo apostolico del Vaticano il 20 dicembre 1669. Formalmente dunque i primi due *Discorsi* del *Colloquio* sono situati alla vigilia della morte del papa e gli altri due tra questo avvenimento e l'apertura del conclave; inutile dire che, dato il genere letterario dello scritto, non necessariamente le date hanno un reale significato cronologico.

Le volpi che intrattengono il colloquio ebbero un ruolo determinante nel conclave che elesse papa Rospigliosi e nella gestione del suo pontificato. Dopo il loro esordio al conclave del 1655, come membri di spicco dello squadrone volante, insieme a Francesco Albizzi¹², giunsero ad occupare posti chiave nell'amministrazione curiale: Azzolini si guadagnò la fiducia di donna Olimpia, di Innocenzo X e dei Barberini e nel 1655 Alessandro VII, che il giovane prelado aveva sostituito nella direzione della segreteria di Stato in

¹⁰ M.-L. Rodén: *Church politics in seventeenth-century Rome...op. cit.*, pp. 174-183.

¹¹ G. Signorotto: "Lo squadrone volante. I cardinali "liberi" e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo", in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, G. Signorotto e M. A. Visceglia (eds.): *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, Roma 1998, pp. 122-125.

¹² A. Monticone: "Albizzi, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 23-26; L. Ceyssens: *Le cardinal François Albizzi (1593-1684). Un cas important dans l'histoire du jansenisme* (Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani, 19), Roma 1977; Id.: "Le cardinal François Albizzi (1593-1684): son autobiographie et son testament", in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 45 (1975), pp. 343-370.

attesa che il titolare Fabio Chigi rientrasse dalla Germania, gli diede l'incarico di assistere la regina Cristina di Svezia nei suoi primi contatti con la corte pontificia¹³. Pietro Ottoboni si impraticò degli affari di curia durante una ventennale attività legale, culminata con l'iscrizione al tribunale della Rota, e dopo un decennio trascorso come vescovo di Brescia, poté presentare la propria candidatura al conclave del 1667, da cui fu eletto Clemente IX, un disegno che si sarebbe realizzato dopo oltre vent'anni, nel corso dei quali fu particolarmente attivo come membro del Sant'Uffizio¹⁴.

Se il proposito dello squadrone volante di limitare l'influsso delle potenze cattoliche sull'elezione pontificia non fu coronato da grandi successi, anche a causa della frammentazione esistente all'interno del collegio e del continuo mutare delle alleanze, tuttavia i suoi membri più illustri riuscirono a ottenere una buona visibilità; infatti ebbero ruoli attivi all'interno dei diversi conclavi che si succedettero in quel periodo: 1655, 1667, 1669-1670, 1676, 1689, l'anno in cui il cardinale Ottoboni coronò la sua ambizione di ascendere al soglio pontificio. Di fatto l'apogeo della sua influenza si manifestò in occasione del conclave del 1667 e durante il pontificato di Clemente IX, quando i due grandi elettori, Decio Azzolini e Pietro Ottoboni, furono nominati rispettivamente segretario di Stato e datario, mentre Emilio Altieri, che di lì a poco sarebbe diventato papa, fu scelto come maestro di camera¹⁵.

Il lungo conclave che elesse Clemente X, protrattosi dal 20 dicembre 1669 al 29 aprile 1670, è ben conosciuto attraverso le fonti contemporanee, in particolare grazie al carteggio tra i cardinali Decio Azzolini, Pietro Vidoni e Cristina di Svezia, la quale si assunse il compito di informare in modo sistematico Azzolini di quanto avveniva nella città di Roma mentre egli era chiuso nel conclave. Possediamo inoltre le liste degli scrutini, conservate dal manoscritto Barberiniano latino 4440, la relazione del cardinale Leopoldo de' Medici alla regina di Spagna, le relazioni inviate dal cardinale Rinaldo d'Este e dal duca di Chaulnes, ambasciatore francese, a Luigi XIV, le corrispondenze degli agenti dei principi italiani, le informazioni inviate dal cardinale Federico d'Assia-Darmstadt all'imperatore Leopoldo¹⁶. Secondo la ricostruzione di Ferdinando Petruccelli della Gattina, che non manca di una buona verve polemica, le opinioni erano fortemente differenziate e segnate da un clima di sfiducia reciproca, al punto che neppure le corti si sarebbero fidate interamente dei loro ambasciatori e dei rispettivi cardinali protettori¹⁷.

In effetti il pontificato di Clemente IX terminò in modo anomalo. Il 29 novembre, sentendosi vicino alla morte, il papa alle sette di sera convocò un concistoro, che si riunì due ore dopo nella sua camera da letto. Presenti 34 cardinali, il pontefice procedette alla sua ultima creazione cardinalizia: Luis

¹³ G. De Caro: "Azzolini (Azzolino), Decio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 768-771; M.-L. Rodén: *Church politics in seventeenth-century Rome...op. cit.*, pp. 174-212; Id., "Cardinal Decio Azzolino and the problem of papal nepotism", in *Archivum Historiae Pontificiae*, 34 (1996), pp. 127-157.

¹⁴ A. Petrucci: "Alessandro VIII", in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 389-393.

¹⁵ M.-L. Rodén: *Church politics in seventeenth-century Rome...op. cit.*, pp. 221-226.

¹⁶ L. von Pastor: *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIV/I, Roma 1961, pp. 628-633.

¹⁷ F. Petruccelli della Gattina: *Histoire diplomatique des conclaves*, III, Paris 1865, p. 226.

Manuel Fernández de Portocarrero, decano del capitolo cattedrale di Toledo, già nominato in pectore il 5 agosto, fu proclamato pubblicamente, per cui poté partecipare al successivo conclave; Francesco Nerli, arcivescovo di Firenze, Emilio Altieri, maestro di camera, Carlo Cerri, decano della Rota, Lazzaro Pallavicino, decano dei chierici di Camera, l'abate Giovanni Bona, generale dei cistercensi, Nicolò Acciaiuoli, uditore generale della Camera apostolica, Bonaccorso Bonaccorsi, tesoriere generale¹⁸. Questi sarebbero poi entrati in conclave senza aver adempiuto alle consuete formalità che davano accesso al collegio cardinalizio.

La morte di Clemente IX colse tutti impreparati. L'ambasciatore francese duca di Chaulnes si trovava in Francia e aspettava da Luigi XIV l'ordine di tornare a Roma. In sua assenza si occupava degli affari correnti l'uditore di Rota Louis d'Anglure di Bourlémont, più tardi arcivescovo di Bordeaux. Il marchese di Astorga, ambasciatore spagnolo, il cardinale Federico d'Assia, rappresentante dell'Imperatore e Antonio Grimani, ambasciatore di Venezia, si trovavano a Roma ma non avevano istruzioni specifiche per il conclave. L'ambasciatore di Portogallo, Francisco de Sousa, era arrivato a Roma solo il 19 ottobre¹⁹.

Decio Azzolini, nella sua posizione di segretario di Stato, preparò il conclave in modo che gli fosse consentito di perpetuare la sua posizione di potere, dato che non aveva concrete possibilità di ascendere al pontificato. Durante l'ultima malattia del papa, con l'approvazione dei suoi colleghi dello squadrone volante scelse come candidato il cardinale cremonese Pietro Vidoni, creatura di Alessandro VII, che nel precedente conclave era stato portato dalla fazione di Chigi, nell'intento di neutralizzare tale gruppo²⁰. Azzolini agì di concerto con Cristina di Svezia, la quale si occupò delle relazioni con gli ambasciatori e riuscì a far nominare medico del conclave Cesare Macchiati, suo compatriota e uomo di fiducia, che negli anni 1666-1668 aveva accompagnato Cristina in un viaggio in Svezia²¹.

Il 20 dicembre, prima di mezzogiorno, 25 cardinali entrarono in conclave in solenne processione. Altri 32, tra cui Azzolini, li seguirono in serata. A due anni dalla precedente elezione gli equilibri del collegio cardinalizio non erano sostanzialmente mutati. Rinaldo d'Este guidava il partito francese, Leopoldo de' Medici era a capo della fazione spagnola, Francesco Barberini costituiva il riferimento dei cardinali anziani creati da Urbano VIII, mentre Flavio Chigi poteva contare sui 24 di Alessandro VII. Giacomo Rospigliosi, nipote del papa defunto, riuniva attorno a sé otto cardinali creati dallo zio.

Lo squadrone volante, sotto la guida di Decio Azzolini e forte di sei membri, giocava in proprio. Il suo candidato, il cremonese Pietro Vidoni,

¹⁸ L. von Pastor: *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIV/I...*op. cit.*, pp. 566-568.

¹⁹ C. N. D. de Bildt : *Christine de Suède et le conclave de Clément X (1669-1670)*, Paris 1906, pp. 17-18.

²⁰ M.-L. Rodén: *Church politics in seventeenth-century Rome...op. cit.*, pp. 221-226.

²¹ V. Nigrisoli Wärmhjelm: "Romolo Spezioli, medico di Cristina di Svezia", in *Settentrione*, 1994, p. 26.

creatura di Alessandro VII, relativamente giovane, già nunzio in Polonia, era gradito tanto ai francesi quanto agli spagnoli. Azzolini contava di riproporre lo schema adottato con successo nel precedente conclave, quando aveva scelto Giulio Rospigliosi dalla fazione di Chigi, ottenendo per la sua persona il consenso di Francia e Spagna.

Questa volta il gioco non riuscì, a causa della resistenza opposta dai cardinali Medici e Chigi. Il conclave fu deciso dall'alleanza tra Chigi, Rospigliosi e il duca di Chaulnes, ambasciatore del re di Francia, che si accordarono segretamente su Emilio Altieri, creato cardinale da Clemente IX sul letto di morte, e colsero di sorpresa Azzolini. Alla seconda votazione l'anziano cardinale Altieri ottenne 21 voti e 35 accessi, ossia 56 voti su 59. Mancavano solo i voti di Azzolini e di Ottoboni.

Il giudizio tagliente di Petruccelli della Gattina rende bene l'idea, poi assunta e sviluppata dalla letteratura satirica, specchio dei commenti che ricorrevano a corte. Secondo lo scrittore, i più intraprendenti, i più audaci, i più destri, i più astuti, i meno scrupolosi, erano i cardinali dello squadrone volante, i quali furono i primi a prendere l'iniziativa. Non avevano preferenze, ma avevano un fine: riprendere il loro posto in curia ad ogni costo, con chiunque. Il loro candidato sarebbe stato quello che avesse accettato di essere il loro uomo²².

PUBBLICISTICA E SATIRA

Il lungo conclave, durato oltre quattro mesi, diede occasione a numerosi scritti satirici. Tra questi si distingue l'opera di Gregorio Leti²³, dal titolo *L'ambasciata di Romolo a' Romani*, stampato a Bruxelles nel 1671 e di nuovo a Colonia nel 1676. Il noto polemista vi raccoglie un abbondante materiale eterogeneo relativo alla sede vacante del 1669-1670. Il suo apprezzamento nei confronti dei cardinali Azzolini e Ottoboni è molto vicino alle opinioni espresse nel *Colloquio delle volpi*; infatti i due personaggi sono accusati di aver occupato le istituzioni, sostituendosi al cardinale nipote Giacomo Rospigliosi:

Girolamo [Giacomo Rospigliosi] cardinale e padrone è stato tacciato d'un poco tardo nelle risoluzioni, ma questo procedeva per voler farsi oprar bene tutto quello ch'intraprendeva; o forse anco per che n'attendeva dal zio la resolutione, o per dir meglio, dal cardinale Ottobono e Azzolino, che a guisa di due spavieri si erano cacciato in mezzo questo cardinale innocente, né gli permettevano di respirare senza loro licenza, onde questi sono stati li cardinali padroni di questo pontificato; e se in alcuna cosa è parso difettoso il cardinal Rospigliosi, è stata la colpa di questi due politici, quali avendo assistito, o più tosto

²² F. Petruccelli della Gattina : *Histoire diplomatique des conclaves*, III...*op. cit.*, pp. 232-239.

²³ E. Bufacchi: "Leti, Gregorio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 717-723.

soprastato al papa fin all'ultimo spirare, ha dato motivo di motteggiare ad alcuno con dire esser morto Clemente [IX] come Christo, in mezzo a due ladroni.

Il discorso, messo in bocca a Mercurio nell'atto di riferire a Giove le ultime notizie della terra, si conclude con un sonetto che ribadisce gli stessi concetti:

Giust'era Clemente,
del soprano motore
vicario in terra, e dell'humana gente
e del christiano ovil sommo pastore,

la sua morte repente
simile a quella fatta dal Signore.
Mori fra due ladroni il Redentore,
spira Clemente in mezzo a due assassini,

Ottobono e Azzolini,
ma con peggiori fini;
si pentì il buon ladrone

rivolto al Redentore
del fallir suo e del suo mal operare.
Questi vieppiù perversi nel rubare²⁴.

La presenza del *Colloquio delle volpi*, del quale i manoscritti non riportano l'autore, nell'opera pubblicata da Gregorio Leti, sembra un elemento sufficiente per attribuirgliene la paternità²⁵. Lo scritto è pubblicato infatti sia nell'edizione di Bruxelles del 1671, quindi l'anno successivo all'elezione di

²⁴ G. Leti: *L'Ambasciata di Romolo a' Romani, nella quale vi sono annessi tutti trattati, negoziati, satire, pasquinate, relationi, apologie, canzone, sonetti, ritratti et altre scritture sopra gli interessi di Roma, durante la sede vacante, cominciando dal giorno della morte di Clemente Nono sino al giorno della creatione di Clemente Decimo, con la vita, processo e sentenza di Francesco Borri Milanese. Aggiuntovi un Discorso sopra la precedenza tra Francia e Spagna*, Bruxelles 1671; i due testi citati si trovano alle pp. 137-139. La seconda edizione apparve a Colonia, per Antonio Turchetto, 1676. L'opera fu messa all'indice con decreto del 16 giugno 1671; cfr. J. Martínez de Bujanda: *Index librorum prohibitorum 1600-1966* (Index des livres interdits, 11), Montréal - Genève 2002, p. 536. Entrambe le edizioni sono reperibili on line.

Bruxelles 1671:

http://books.google.it/books?id=OxtZAAAaAAJ&printsec=frontcover&dq=leti,+l%27ambasciata+di+romolo+ai+romani&hl=it&sa=X&ei=2WDdUtDrDobrywPmwICQAw&redir_esc=y#v=onepage&q=leti%2C%20l'ambasciata%20di%20romolo%20ai%20romani&f=false.

Colonia 1676:

<http://books.google.it/books?id=qTgKBSvYrXUC&pg=PA79&dq=inauthor:%22Gregorio+LETI%22,+ambasciata+romolo&hl=it&sa=X&ei=agT2UtKEBMP8ywPUrIKYCA&ved=0CDYQ6AEwAQ#v=onepage&q=inauthor%3A%22Gregorio%20LETI%22%2C%20ambasciata%20romolo&f=false>.

²⁵ Così M.-L. Rodén: *Cardinal Decio Azzolino...op. cit.*, p. 137, nota 61; di parere diverso M. A. Visceglia: *Morte e elezione del papa... op. cit.*, p. 259, che lo attribuisce a Decio Azzolini.

Clemente X, sia nell'edizione di Colonia del 1676, due edizioni sostanzialmente uguali, con la particolarità, in entrambi i casi, che i primi tre discorsi sono riportati consecutivamente nella prima metà del libro, mentre il quarto è stampato verso la fine del volume²⁶.

L'autore del *Colloquio* si mostra ben informato: secondo il giudizio di Luciano Osbat i discorsi, nonostante le forzature satiriche e polemiche, risultano utili per ricostruire gli equilibri curiali e l'atmosfera che regnava negli ultimi giorni del pontificato di Rospigliosi e nel periodo precedente l'apertura del conclave²⁷.

I quattro discorsi sono collocati, come si è visto, a cavallo della morte di Clemente IX, avvenuta il 9 dicembre 1669. Nei primi due è maggiormente accentuata la retrospettiva sul pontificato ormai in via di conclusione e l'autovalutazione dell'opera svolta dai due protagonisti. Nel primo discorso il cardinale nipote, Giacomo Rospigliosi, viene tacciato di inconcludenza, "non sapendo mai finire né d'operare né di discorrere"; ma al tempo stesso si riconosce che fu proprio grazie a questa caratteristica che i due poterono permettersi di manovrare e il pontefice e il nipote, approfittando apertamente della loro debolezza, secondo le parole che vengono messe in bocca ad Azzolini:

Se l'E. V. considera le qualità di coloro che compongono la segretaria di Stato e la mia famiglia, e se pur riflette alla corte che il papa e il cardinal nipote hanno tenuta conforme alle mie inspirationi, troverà, cominciando dal maggiordomo [Emilio Altieri] che non ci è uno solo che sappia leggere, scrivere e procedere da huomo dabbene, essendo il papa rimasto chiuso nella sua gabbia ed il nepote senz'ale, onde non potendo essi aprirsi con alcuno, è restato a noi libero il campo d'operare e di disporre qualunque cosa conforme habbiamo voluto²⁸.

Restava quindi da elaborare la strategia necessaria per pilotare opportunamente il conclave, seguendo il modello felicemente sperimentato due anni prima. I dialoghi passano in rassegna diversi esponenti del collegio cardinalizio, cominciando da coloro che erano stati promossi in extremis alla vigilia della morte di papa Rospigliosi, con l'attivo concorso di Azzolini e di Ottoboni, per esaminare le rispettive caratteristiche e possibilità in relazione ai soggetti interessati: all'interno del collegio cardinalizio i capifazione Chigi e Barberini, all'esterno Francia, Spagna e il Granduca di Toscana. Per il cardinale Rospigliosi non viene prospettato alcun ruolo di rilievo, dato che, apparentemente, gli equilibri curiali non avevano subito mutamenti significativi. Largo spazio è dedicato ad esaminare i possibili risvolti della candidatura

²⁶ Discorsi I-III: G. Leti: *L'Ambasciata di Romolo a' Romani... op. cit.*, pp. 371-432; Discorso IV: Ibidem, pp. 646-679. Anche in questo caso il quarto discorso è sfuggito a M.-L. Rodén, che conosce entrambe le edizioni di Leti e utilizza la seconda di Colonia; M.-L. Rodén: *Cardinal Decio Azzolino... op. cit.*, pp. 136-138; Id., *Church politics in seventeenth-century Rome...op. cit.*, pp. 217-221.

²⁷ L. Osbat y R. Meloncelli: "Clemente IX"... *op. cit.*, p. 359.

²⁸ G. Leti: *L'Ambasciata di Romolo a' Romani... op. cit.*, Bruxelles 1671, p. 377 (Discorso primo).

dell'arcivescovo di Pisa Scipione Pannocchieschi d'Elci, creatura di Alessandro VII, "beniamino di Chigi, favorito da' Medici, pensionario degli Spagnuoli e desiderato da Francesi, quali fondano in lui e ne' suoi le machine d'invadere lo stato di Milano"²⁹, che fu messa da parte in quanto "porterebbe alla nostra ruina"³⁰.

La scelta cadde su Pietro Vidoni, vescovo di Lodi, anch'egli creatura di papa Chigi, ritenuto il più idoneo a perpetuare il sistema inaugurato dai due cardinali nel precedente pontificato, data la circostanza che non aveva parenti che lo potessero aiutare nei compiti di governo:

Ottoboni. Io non trovo soggetto più a proposito di Vidone, mentre da questo cardinale si potrebbe sperare il nostro maggior vantaggio, stante che non havendo parenti da valersene nel governo, potremmo noi imbeverlo di quelle massime così soavi che habbiamo saputo valerci in Clemente IX, il quale, prima che arrivasse il cardinale nipote a cui doveva appoggiare la somma de' negotii e del governo, fu costretto a darsi tutto nelle nostre braccia, a segno che devenissimo assoluti padroni delle sue risoluzioni; e giunto poi il card. Rospigliosi, in Roma ci trovò questi così avanzati et impossessati nell'inclinatione et opinioni del papa, che non poté acquistare autorità alcuna appresso il zio, né ottenne da esso se non quanto a noi piaceva³¹.

Il *Colloquio delle volpi* fu oggetto di due repliche: la prima riportata da Gregorio Leti e attribuita a un Prelato Oltramontano "praticchissimo degli interessi di Roma"³²; la seconda, non riportata da Gregorio Leti ma pervenutaci manoscritta, attribuita a Pasquino in persona³³.

Il breve discorso dell'anonimo prelato ultramontano è una difesa dei cardinali Azzolini e Ottoboni, considerati tra i più eminenti prelati della curia; le maldicenze al loro riguardo sono ricondotte alle abitudini dei chierici romani, usi a produrre letteratura satirica e denigratoria a beneficio dei detrattori della corte romana, oppure a personaggi che potrebbero aver ricevuto qualche sgarbo vero o presunto da coloro che fanno oggetto dei loro strali. In ultima analisi, l'autore sembra voler difendere la persona e l'operato di Clemente IX, considerato pio e saggio, intenzionato a governare la Chiesa in maniera corretta, il quale avrebbe scelto come principali collaboratori, senza secondi fini, due cardinali capaci e stimati.

La seconda risposta, ovvero il dialogo tra un Passagiero e Pasquino, contrappone due letture diverse. Il Passagiero considera il *Colloquio* nella maniera più ovvia: i due protagonisti del dialogo si vantano della loro astuzia e

²⁹ Ibidem, p. 661 (Discorso quarto).

³⁰ Ibidem, p. 389 (Discorso primo).

³¹ Ibidem, pp. 652-653 (Discorso quarto).

³² G. Leti: *L'ambasciata di Romolo a' Romani... op. cit.*, Bruxelles 1671, *op. cit.*, pp. 433-441.

³³ *Dialogo fra un Passagiero e Pasquino in risposta al Colloquio delle Volpi*, BAV, Barberiniano latino 5039, ff. 65r-84r.

in questo modo mettono a nudo i mezzi tortuosi con i quali pretendono di conseguire scopi poco nobili.

Pasquino propone invece un'interpretazione più articolata, nella quale una sottile esegesi e il non detto costituiscono la chiave di lettura. In questa prospettiva le lodi tributate a Clemente IX e al cardinale Rospigliosi sarebbero da considerare non come un tributo alla loro effettiva capacità e buona fede, ma piuttosto come un'accusa di ingenuità e di dabbenaggine. Il cardinale nipote viene trattato come un "fanciullo inesperto et inabile per gravi maneggi", mentre al papa defunto è rimproverata "una bontà vitiosa e dannevole col finto titolo di lode". In questo caso, la critica non è rivolta ai due cardinali, ma piuttosto all'estensore del dialogo. Al Passagiero che fa notare il singolare trattamento riservato a diversi porporati, divenuti oggetto di giudizi ora encomiastici ora denigratori, Pasquino risponde sottolineando l'infondatezza e l'arbitrarietà delle opinioni espresse nel testo: "Non t'avvedi che il poverino va a tastone e camina sopra quelle incertezze che non ponno in modo alcuno esser note né a lui né a nessun huomo del mondo?".

Viene quindi aperto un nuovo fronte polemico, che sembra indirizzato a minare alla base la credibilità dei due cardinali e le loro alleanze. La prima critica è rivolta a Innocenzo X, il mentore di Azzolini e Ottoboni, riconosciuto singolare "nel sapere, nella prudenza, nell'accortezza e in ogni valore", ma criticato, utilizzando lo stesso procedimento prima disapprovato nei confronti di Clemente IX, in alcuni aspetti evidentemente negativi del suo governo, derivanti dall'inadeguatezza del nipote e dall'invadenza della cognata, donna Olimpia Maidalchini. La seconda è diretta contro Francesco Albizzi, il grande assente dai dialoghi, l'autore dei quali "fa come il demonio, che non nomina mai il nome di Giesù né la santa croce, perché trema da capo a piedi solo in nominare o l'uno o l'altra". La valutazione positiva di Albizzi, membro della prima ora dello squadrone volante, suggerisce il tentativo di constatare la divisione esistente nel gruppo una volta compatto, allo scopo di approfondirla ulteriormente. Un terzo appunto viene ancora indirizzato, senza nominarlo, al candidato delle due volpi, Pietro Vidoni. Pasquino non considera a priori l'esperienza e i contatti internazionali come un elemento da privilegiare in vista dell'ascesa al soglio pontificio, in quanto l'esperienza mostra come la frequentazione delle corti crei legami tendenzialmente esclusivi, che nuocciono all'universalità del pontefice. Sostiene invece, e ciò apertamente contro la politica dello squadrone volante e dei suoi due esponenti di spicco, che "le corone sono li propugnacoli più potenti per la difesa del sommo pontefice e della santa Chiesa cattolica romana"; di conseguenza, in quanto padre comune, al papa è richiesto di mantenere buoni rapporti con tutti. Il dialogo si chiude con un ritratto ideale del pontefice, che deve essere dotto, promotore della concordia tra i cristiani e della pace, amante della giustizia, ben disposto verso i suoi parenti ma non dimentico "di tutti gli altri suoi fratelli in Cristo"; egli deve difendere il gregge dai lupi rapaci, ma non aver paura delle volpi, "perché queste bestie non fanno male alcuno".

Un ultimo strale estemporaneo, apparentemente fuori contesto, è riservato ai pubblicisti. Secondo Pasquino la fama di Alessandro Magno, da lui considerato "uno dei più famosi ladri del mondo", "ladro di regni e di

province intere", è dovuta in buona parte al fatto che i suoi biografi, Arriano di Nicomedia (cr. 95 - cr. 180 d. C.) autore dell'*Anabasi di Alessandro*, in sette libri, in cui narra la conquista dell'impero persiano da parte dei Macedoni, e Quinto Curzio Rufo, storico latino di collocazione cronologica incerta, tra il primo e il quarto secolo dopo Cristo, autore di una storia di Alessandro Magno in dieci libri, di impostazione retorica, "il quale ha voluto più tosto l'idea d'un perfetto monarca descrivere con la sua penna che la verità della vita di Alessandro", ne parlarono in termini encomiastici; probabilmente Tito Livio e Cornelio Tacito lo avrebbero descritto in modo diverso. La conclusione di Pasquino è lapidaria: "Le penne degli scrittori possono dare e togliere la fama ad ogni gran personaggio".

I discorsi, mediante cenni facilmente comprensibili ai contemporanei, toccano un vasto ventaglio di temi di attualità: la guerra di Candia appena conclusa, con grande dispendio di denaro pontificio, che andò ad arricchire alcune famiglie veneziane; la contestuale soppressione di Gesuati, Girolamini e Canonici regolari di San Giorgio in Alga, i cui beni furono incamerati dalla Serenissima, la politica matrimoniale della ricca ereditiera Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano, già moglie di Paolo Borghese e ora consorte del principe Camillo Pamphilj, la quale alla corte di Roma aveva un suo circolo di cardinali, soprattutto creature di Innocenzo X, alternativo al gruppo facente capo al cardinale Azzolini e a Cristina di Svezia.

Le valutazioni espresse sui cardinali papabili e sulle fazioni del collegio cardinalizio non si discostano dai giudizi espressi dalla documentazione non esplicitamente polemica. La particolarità del testo risiede nel fatto che esso può essere guardato da due punti di vista: da una parte la critica esercitata nei confronti dei due protagonisti, Azzolini e Ottoboni, accusati di aver occupato a proprio vantaggio le istituzioni; dall'altra la visione disincantata, tendente al pessimismo, con cui si considerano numerosi personaggi della corte, nel caso concreto la maggior parte dei cardinali elettori, visti in parte come vittime delle due volpi, in parte come organici al sistema, e quindi in qualche modo corresponsabili della propria sorte.

LEALI A CHI?

Il *Colloquio delle volpi* ammette una pluralità di letture. Un approccio puramente letterario valuta l'interesse della satira, tutto sommato relativamente benevola, nei confronti di un collegio cardinalizio analizzato nelle sue dinamiche. Se letto da un'angolatura storica, è possibile riscontrarvi una sostanziale concordanza di valutazioni con i documenti "ufficiali" e le ricostruzioni storiche, nel caso in questione quelle di Petruccelli della Gattina e di Carl Bildt, fatte proprie, sintetizzate e in qualche modo anestetizzate da Ludwig von Pastor. La letteratura satirica sottolinea e svela, qualche volta calcando i toni, ciò che non può essere ufficialmente affermato ma può apparire evidente nel caso di fenomeni come le dinamiche cortigiane finalizzate alla conquista e alla gestione del potere. Il genere letterario utilizzato restituisce volutamente una sequenza di immagini, come in un gioco di specchi, nel quale le affermazioni possono essere allo stesso tempo intese

come approvazione e biasimo nei confronti di tutti i personaggi presenti sulla scena, per cui non è possibile stabilire con certezza quale sia in ultima analisi la valutazione della figura e dell'opera di Clemente IX, di suo nipote Giacomo e delle due volpi, protagoniste dei discorsi. In questo senso le critiche rivolte ai cardinali Azzolino e Ottoboni sembrano indirizzate non solo e non tanto a due persone fisiche, quanto piuttosto ai paradigmi curiali.

Il *Colloquio delle volpi* pone, a modo suo, la questione della lealtà. Evidentemente il contesto pontificio in cui gli attori si muovevano non poteva prospettare la classica dicotomia tra sovrano e papa o tra ambito politico e ambito ecclesiastico, dato che nello specifico i termini in buona parte coincidevano. Il problema si collocava comunque a un livello istituzionale. La canonistica e la prassi medioevale avevano considerato il collegio cardinalizio come *pars corporis papae*³⁴ e avevano associato strettamente le due figure, al punto che, se il corpo non poteva sussistere senza il capo, neppure il capo poteva sussistere indipendentemente dal corpo. Da questo principio si originavano una serie di prerogative e di obblighi reciproci, mantenuti almeno formalmente in vita, nonostante l'evoluzione sperimentata dal collegio cardinalizio nel corso del Cinquecento in sé stesso e nei suoi rapporti con il pontefice. E' sufficiente qui ricordare come nel 1616, quando il cardinale Gaspar Borja y Velasco fu nominato ambasciatore *ad interim* di Filippo III presso Paolo V, il papa non permise che fosse lui a presentare la chinea, tradizionale omaggio feudale offerto dal re di Napoli al papa, dato che Borja, in quanto membro del collegio cardinalizio, era *pars corporis papae*, e quindi non poteva rappresentare la persona di un sovrano, poiché era membro dello stesso *corpus* che avrebbe ricevuto l'omaggio³⁵.

La particolare congiuntura in cui si svolge il *Colloquio* - la fine di un breve pontificato, con uno sguardo complessivo sullo stesso, e l'apertura della sede vacante, con uno sguardo sul futuro conclave non fine a se stesso, ma come proiezione sul pontificato successivo - pone un nuovo accento sul problema. Se nelle monarchie secolari i ministri erano misurati sulla lealtà alla dinastia regnante, nel collegio cardinalizio il metro di giudizio era fondato su elementi sacrali, significati da una ricca simbologia che rimandava a temi teologici ed ecclesiologici, e solo in maniera subordinata ad elementi di sovranità temporale³⁶.

Il *Colloquio* invece è tutto incentrato sulle strategie di occupazione del potere messe in opera da alcuni cardinali a beneficio proprio negli anni precedenti e tese a conservare lo *status quo* a tempo indeterminato. E' rivelatrice in proposito la frase messa in bocca ad Azzolini nelle battute iniziali del primo discorso: "Vado d'accordo anch'io che sia bene cautelarsi di restar a

³⁴ A. Paravicini Bagliani: *Il corpo del Papa* (Biblioteca di cultura storica, 204), Torino 1994, pp. 87-89.

³⁵ Il conte di Castro, ambasciatore a Roma, a Filippo III, Roma, 11 marzo 1616, AGS, Secretaría de Estado, legajo 1001; il cardinale Gaspar Borja y Velasco a Filippo III, Roma, 12 marzo 1616, Ibidem, legajo 1865; Consulta del Consiglio di Stato a Filippo III, Madrid, 23 aprile 1616, Ibidem.

³⁶ A. Paravicini Bagliani: *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medioevale*, Roma 2005.

Palazzo per ministri finché ci tocchi d'habitarlo come padroni"³⁷. In questo senso i due sono considerati come attori autonomi all'interno del sistema. Secondo Ottoboni: "Gli uomini grandi come noi, Signor Cardinale, non hanno bisogno d'agiuto. Siamo muraglie massicce, alle quali o non bastano o non bisognano le catene"³⁸; secondo Azzolini: "Barberino e Rospigliosi stanno assolutamente nelle mie mani ed io secondo le congiunture saprò disporre ambedue senza che se n'accorghino, conforme stimarò meglio alla giornata ed all'occasioni, e di quello che le dico le farà sicurtà tutta la corte benissimo persuasa della lor dipendenza da' miei arbitrii ch'io pongo unicamente nelle sue mani"³⁹.

Apparentemente nessuno dei due aspirava nell'immediato al soglio pontificio. Il gioco appare più sottile e più stimolante allo stesso tempo: lo squadrone volante, o quel che ne restava ("Noi siamo otto tutti d'accordo"⁴⁰, in parole di Azzolini), o forse solamente i due protagonisti, che erano convinti di poter manovrare i loro aderenti, si ritenevano in grado di misurarsi ad armi pari con i due capi di fazione Barberini e Chigi e con i re di Francia e di Spagna per ottenere un risultato conforme alle loro aspettative. Ad essi l'autore del dialogo non attribuisce sete di ricchezze, ma solo desiderio di mostrare il potere acquisito e di conservarlo anche nel pontificato successivo. In questo senso la lealtà viene svincolata dalla persona del pontefice o dall'istituzione ecclesiastica, per rimanere nel campo della pura autoreferenzialità.

³⁷ G. Leti: *L'ambasciata di Romolo a' Romani... op. cit.*, p. 372.

³⁸ *Ibidem*, p. 376 (discorso primo).

³⁹ *Ibidem*, p. 389-390 (discorso primo).

⁴⁰ *Ibidem*, p. 415 (discorso terzo).